

ROMA. Veniamo subito al punto. Rifondazione minaccia battaglia sulla Stet, sulla finanziaria, sull'occupazione, i salari, l'evasione fiscale. Non sono troppi questi colpi per il governo Prodi?

Non sono problemi che poniamo noi. Sono questioni poste dall'agenda politica, dal governo e dalla situazione sociale del paese. I problemi dell'occupazione e della finanziaria - nessuno lo può negare - sono acutissimi. Il paese esce da una fase di crescita con un aggravamento della situazione sociale, un aumento della disoccupazione, una riduzione del potere di acquisto dei salari e degli stipendi, un ridimensionamento dello stato sociale e una percentuale di povertà che supera il 10 per cento.

E allora Rifondazione, una volta per tutte, che cosa vuole dal governo dell'Ulivo?

Che cambi rotta, che dia un segnale di svolta rispetto ai governi precedenti. Chiediamo che risponda davvero all'attesa di cambiamento che lo stesso Ulivo ha suscitato nel paese il 21 aprile. Se non lo fa - voglio essere chiaro - se non imbecca una vera via riformatrice, è una sconfitta per tutti. Per Prodi, per Veltroni e anche per Rifondazione che pure non fa parte del governo, ma solo della maggioranza.

Ma Rifondazione crede nella possibilità che questo governo riesca a cambiare il paese o si limita a criticarlo più o meno duramente?

Noi siamo interessati in modo diretto assoluto all'avvio di una politica riformatrice da parte di questo governo. È l'unico, allo stato dei fatti, che possa farla. Ma appunto per questo è un'occasione da non perdere. Tanto più che - e sarebbe bene non dimenticarlo - c'è un pericolo di recessione che potrebbe ulteriormente aggravare la crisi sociale in atto.

E lei finora ha percepito segnali positivi o negativi?

Finora il governo ha puntato quasi esclusivamente sul risanamento dei conti pubblici. Questa è stata la sua ispirazione generale. Invece non può essere solo questa. Noi proponiamo che diventi la lotta alla disoccupazione. Il governo italiano finora non ha dato segnali adeguati e soddisfacenti. Per questo noi lo incalziamo.

Scendiamo nel concreto che cosa dovrebbe fare Prodi per cominciare a risolvere il problema dell'occupazione?

Mettere da parte finalmente questa idea che affida al mercato e alla crescita la soluzione del problema.

« Non ho mai proposto uno sciopero contro la Lega, ma la lotta dei metalmeccanici ha un valore nazionale. Noi nel governo? C'è già stato un salto: siamo in maggioranza »



Il segretario di Rifondazione comunista
Fausto Bertinotti
Stefano Micozzi/Sintesi

di un paese. Noi vogliamo un sistema di comunicazioni pubblico perché possa fare una elevata politica industriale, accordi internazionali e difenda il paese dalla colonizzazione che oggi costituisce uno dei pericoli più grandi per tutte le classi dirigenti accorte in Europa.

In molti propongono oggi a Rifondazione di entrare nell'Ulivo e nel governo. Per evitare - si dice - una trattativa continua e una continua fibrillazione del governo. Che cosa risponde?

Che noi - l'Ulivo e Rifondazione - abbiamo già fatto un passo avanti nei nostri rapporti con l'approvazione del documento di programmazione economica. Fino a quel momento la partecipazione di Rifondazione alla maggioranza di governo era un fatto implicito, è diventata, invece, esplicita ed evidente. Mi fermerei a questo rapporto trasparente, di coalizione. Da questo il governo non ha da temere nulla. I problemi si pongono se non decolla una vera politica di riforme, se il governo non risponde alle questioni poste dal paese. Rifondazione rivendica una ruolo di cerniera tra la società e l'esecutivo.

In nome di questo ruolo propone lo sciopero dei metalmeccanici contro la Lega?

Ma che sciocchezza. Ripeto la mia posizione per chiarezza. Lo sciopero dei metalmeccanici non può avere che una ragione sindacale e sociale. Aggiungo che il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici è anche un fatto politico come è sempre stato nella storia del paese. Quindi le forze politiche se ne devono occupare. In particolare sarebbe delittuoso se non se occupasse la sinistra. Gran parte dei lavoratori metalmeccanici - lo ricordo - guadagna un milione e 400 mila lire al mese e ha visto in questi anni perdere il potere di acquisto del suo salario. Aggiungo ancora - per chiarire ulteriormente la mia posizione - che una lotta nazionale dei lavoratori mette in luce un interesse nazionale - ripeto nazionale - che contrasta con l'identità arbitraria, artificiosa e fasulla come quella padana e secessionista di Bossi. Ora è chiaro?

«Viva Prodi, se fa le riforme»

Bertinotti: ricatti? Sono i problemi del paese

Bertinotti a Prodi: «Vogliamo una vera politica riformatrice. Al centro non solo il risanamento ma la lotta alla disoccupazione». Il leader di Rifondazione afferma: «Solo questo governo può fare le riforme. Se non le fa siamo sconfitti tutti, anche noi». Far parte dell'Ulivo? «Abbiamo già fatto un passo avanti entrando nella maggioranza. Il governo non ha da temere nulla da questo rapporto, ma solo dalla mancata soluzione ai problemi del paese».

RITANNA ARMENI

Perché il governo, invece, non inventa una nuova missione storica per l'Iri? Quella di mettersi al servizio del paese per costruire una politica economica che valorizzi l'ambiente, che crei lavori socialmente utili, che preservi i beni artistici e culturali, che risani le periferie delle grandi città? Insomma l'Iri che si converta, che diventi produttore di

Questo governo ha più volte ripetuto, di voler portare l'Italia nei parametri di Maastricht. Non è certo possibile con la politica che lei propone.

Appunto Maastricht. Secondo Maastricht si possono indicare alcuni obiettivi da raggiungere come la riduzione del deficit al 3 per cento del pil, quella del debito al 60 per cento. Chiedo a Prodi: perché non mettere tra gli obiettivi la riduzione del 10 per cento dell'evasione fiscale o quello di dimezzare la disoccupazione? Non sono obiettivi più che ragionevoli? È chiaro che non si può cambiare politica senza colpire alcuni strati sociali. Il liberismo ha colpito gli strati popolari, una politica riformatrice vera non può non colpire i ceti possidenti.

In queste settimane di agosto i giornali sono stati pieni di minacce di crisi da parte di Rifondazione.

ne. Sono i quotidiani che esagerano o sono i leader di Rifondazione che usano ormai in modo spregiudicato i mezzi di comunicazione?

Ma non è vero. Rifondazione è se mai monotona. Da mesi ripete che il banco di prova del governo è l'autunno, la finanziaria, le misure per battere la disoccupazione.

Ma avete detto di no e avete annunciato opposizione dura anche sulla privatizzazione della Stet.

Certo abbiamo sempre detto che siamo contro la privatizzazione della Stet, ma non si parli di ricatti per carità. Chi ne parla non sa cosa dice. I ricatti richiedono intanto qualche segretezza non le pare? Il punto vero è che noi non siamo d'accordo sulle privatizzazioni per problemi che riguardano la strategia di sviluppo del paese.

Ma quali interessi difendete opponendovi alla privatizzazione?

Quelli dei lavoratori e della democrazia. La possibilità di accedere ad una politica di riforme - lo sappiamo tutti - collegata dalla collocazione del paese nella divisione internazionale del lavoro. Se vogliamo delle riforme che riguardano la qualità della vita e del lavoro l'economia del paese deve essere in un punto alto dello sviluppo. E la Stet è un'azienda pubblica di un settore strategico, quello delle comunicazioni di massa, nelle quali si sperimenta l'innovazione più avanzata. Non solo. Sulle comunicazioni di massa si gioca una sfida non solo tecnologica, ma anche democratica e civile. La Stet non produce parnettoni o automobili. Si tratta del controllo non di una parte, ma dell'intero sistema della comunicazione. Il controllo delle comunicazioni è oggi il controllo sulla democrazia.

Ma quali interessi difendete opponendovi alla privatizzazione?

Quelli dei lavoratori e della democrazia. La possibilità di accedere ad una politica di riforme - lo sappiamo tutti - collegata dalla collocazione del paese nella divisione internazionale del lavoro. Se vogliamo delle riforme che riguardano la qualità della vita e del lavoro l'economia del paese deve essere in un punto alto dello sviluppo. E la Stet è un'azienda pubblica di un settore strategico, quello delle comunicazioni di massa, nelle quali si sperimenta l'innovazione più avanzata. Non solo. Sulle comunicazioni di massa si gioca una sfida non solo tecnologica, ma anche democratica e civile. La Stet non produce parnettoni o automobili. Si tratta del controllo non di una parte, ma dell'intero sistema della comunicazione. Il controllo delle comunicazioni è oggi il controllo sulla democrazia.

Ma quali interessi difendete opponendovi alla privatizzazione?

Quelli dei lavoratori e della democrazia. La possibilità di accedere ad una politica di riforme - lo sappiamo tutti - collegata dalla collocazione del paese nella divisione internazionale del lavoro. Se vogliamo delle riforme che riguardano la qualità della vita e del lavoro l'economia del paese deve essere in un punto alto dello sviluppo. E la Stet è un'azienda pubblica di un settore strategico, quello delle comunicazioni di massa, nelle quali si sperimenta l'innovazione più avanzata. Non solo. Sulle comunicazioni di massa si gioca una sfida non solo tecnologica, ma anche democratica e civile. La Stet non produce parnettoni o automobili. Si tratta del controllo non di una parte, ma dell'intero sistema della comunicazione. Il controllo delle comunicazioni è oggi il controllo sulla democrazia.

DONNE AL GOVERNO

ROMA. Giovanna Grignaffini, capelli corti, aria da folletto pacato ma, all'improvviso, irribilissimo, ha insegnato ai Dams di Bologna; scritto sul cinema, presentato, di recente, il testo della studiosa Teresa De Lauretis. Femminista, legata al Centro di Documentazione di Bologna, non si può dire che abbia granché da spartire con storia, militanza, vita di partito.

Attenta ai fenomeni mediologici, guarda a quelli della trasmissione e comunicazione in modo laico. Senza ridurre il tutto a pura tecnica (come farebbe Bill Gates), ma senza guardare a questo universo sospettosamente, secondo la suggestione-suppunzione di Popper. Eletta nell'Ulivo, ha partecipato alle riunioni della Commissione di Vigilanza. Veramente, solo per due riunioni. Inutili. Aaa... presidente (ancora) cercasi. Questo, Grignaffini, lo spettacolo offerto?

Lo spettacolo è stato triplo. Il primo: quello del Polo che non sa esprimere un candidato, per via di conflitti interni. Il secondo: la tensione spasmodica nei confronti di un luogo, la Commissione di Vigilanza, che credo, tra l'altro, sia destinata a scomparire. Il terzo: attenzione pubblica nei confronti delle questioni della Rai, sempre e solo rivolta ai nomi e mai a contenuti, progetti, sviluppo.

Capisco l'insopportabilità dell'argomento: elenchi e poltrone; gare e candidature; sponsorizzazioni e assegnazioni. Però, qualcosa non funziona nel metodo. Va bene che a decidere è il Parlamento, ma la scelta dei direttori e poi, giù giù le carriere dei singoli, delle singole, vengono poi decisi dai partiti. Ancora. Come decidere i nomi dei direttori di reti e testate, quando si deve far quadrare il cerchio, tenendo insieme professionalità, espressione di culture diverse e



GIOVANNA GRIGNAFFINI

«Nell'informazione fini pubblici e non partiti»

LETIZIA PAOLOZZI

a... Quindi, cultura non equivale più a appartenere a un'area culturale ma diventa emanazione dei partiti.

Altro tema, sempre nel campo della comunicazione. La pressione della «moral majority», ha, in America, influenzato la denuncia del film di Oliver Stone, «Assassini nati». In Italia non siamo a questo punto ma, sulla violenza in televisione, si sono aperte le ostilità, a partire da quella espresa della più alta carica dello Stato. Bisogna epurare il piccolo schermo, Grignaffini?

La televisione, tra i tanti media, è capace di guidare i percorsi di senso. Orientare e dare strumenti per la lettura di un mondo, di un reale che è eccessivo, violento, spesso pornografico: l'operazione è di giocare tra l'offerta di percorsi di costruzione di senso della realtà, di cui la violenza, soprattutto oggi, è una delle componenti.

Insomma, niente filtri o censure. E come rispondi all'interrogativo: far vedere o non far vedere, mostrare o velare, per esempio ai più giovani?

Sposterei la domanda, puntando su meccanismi capaci di costruire interpretazione, possibilità di percorso critico su ciò che accade. Per quanto riguarda i telespettatori più giovani, resto convinta che non è l'esposizio-

di riferimento e non un pozzo di invidia? Se per i ruoli di comando, di potere - reti o testate - ci sono un numero considerevole di donne brave, preparate (il 30, il 40%), e neanche una passa, è una specie di reato. Se non ci sono, non si può inventarle in nome della par condicio. Non puoi decidere meccanicamente i numeri ma solo definire dei percorsi. Però, se la macchina televisiva esclude le donne è, ovviamente, una specie di menomazione del dato strutturale della realtà.

Torniamo indietro. Indietreggiamo a quella tua affermazione che la Commissione di Vigilanza non dovrebbe più esistere. Che vuol dire?

Dovrebbe esistere la famosa quattordicesima commissione sulla comunicazione che si occupa dell'intero sistema, dell'intero settore, accorpando varie competenze che sono, adesso, in diverse commissioni parlamentari, quella Cultura, quella Trasporti e Comunicazioni. La comunicazione come elemento complesso e interconnesso: dai satelliti alla tv via cavo, alla telefonia. La multimedialità è l'orizzonte che abbiamo di fronte. Dentro questo sistema, ci dovrà essere una specificità non tanto del servizio pubblico, ma della funzione pubblica nel settore della comunicazione.

Entrando nel merito? All'interno di una logica che è di competizione e di mercato, la funzione pubblica come garanzia di qualità e quindi di elevazione dello standard medio dei prodotti; con un ruolo di calmierazione, di indirizzo del mercato. È di sperimentazione. Bisogna dare una visione di servizio pubblico legata a questi parametri. Allora, il problema rispetto ai partiti che controllano l'informazione, diventerebbe meno rilevante.

« La commissione di vigilanza? Non è un bello spettacolo, interessano solo posti e nomi, nessuno pensa ai contenuti... »

pace di una maggiore presa diretta con la realtà. Presa diretta in quanto rappresentazione della realtà e quindi accoglimento attraverso l'immagine, i suoni. Non si tratta di filtrare attraverso un altro codice ciò che accade; con la televisione, ciò che accade, in qualche modo, ti si manifesta.

Ti si manifesta attraverso quello specifico linguaggio. D'altronde, l'ossessione per la presa diretta non ha finito per mettere in crisi l'autorità della parola?

Anche questo significa che non si può censurare la realtà, ma che oc-



Un'avaria alla barca blocca D'Alema in un porto greco

Un'avaria al motore della barca sulla quale sta trascorrendo le vacanze ha costretto il segretario del Pds, Massimo D'Alema, a stazionare più del previsto nel porticciolo di un'isola greca. Il guasto, comunque, è stato già riparato, e D'Alema - a quanto scrive l'agenzia Ansa - starebbe per riprendere la navigazione per fare rientro a Gallipoli entro la fine del mese.

Il guasto a bordo di «Margherita», la barca a vela di 12 metri color amaranto del segretario del Pds, ha riguardato il motorino di avviamento. I tecnici della darsena di Marina di Fontanelle - dove la barca è normalmente ormeggiata nelle vicinanze di Gallipoli - si sono mobilitati per reperire i pezzi di ricambio e trasportarli in Grecia, ma frattanto il guasto era già stato riparato nel porto greco.

In attesa del rientro a vacanza conclusa, la segreteria politica di D'Alema a Gallipoli è tuttora chiusa e sono sospesi i servizi di scorta a cura del commissariato di polizia.

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione	lire 2.240.000
Visto Consolare	lire 30.000
Supplemento camera singola	lire 395.000

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 1° settembre salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.